

PROCESSO NO GLOBAL

Il teste Russo Spena: «A Napoli costretti a cantare Faccetta Nera»

COSENZA - Denunce e sospetti. L'ennesima udienza per il processo no global, in corso di svolgimento davanti ai giudici della corte d'Assise di Cosenza, era stata definita interessante, ricca di scenari segreti, di verità sepolte e, soprattutto, di colpi di scena.

Gli ingredienti per un'udienza scoppiettante c'erano tutti, vista anche la presenza come testi di difesa di Giovanni Russo Spena, capogruppo al Senato di Rifondazione comunista, e due deputati dello stesso partito, Ramon Mantovani e Graziella Mascia. La contemporanea presenza di tre rappresentanti del parlamento, nonché testimoni oculari e partecipanti attivi alle manifestazioni no global di Napoli e di Genova ha richiamato nell'aula del tribunale il pubblico delle grandi occasioni. Il primo ad essere ascoltato è stato Ramon Mantovani che, rispondendo alle domande dell'agguerrito collegio difensivo, ha raccontato la sua visione delle sfilate di Napoli e Genova. «Due sfilate pacifiche che, però, le forze dell'ordine hanno trasformato in marce di violenza e di ribellione». Gli ha fatto eco Graziella Mascia. La parlamentare ha raccontato nei minimi dettagli la sfilata dei no global a Genova e gli innumerevoli tentativi delle forze dell'ordine di innescare scontri e violenze. «Il corteo era iniziato con l'entusiasmo dei giovani che volevano manifestare in pizza, in maniera assolutamente pacifica, il loro dissenso contro la politica dei potenti. I ragazzi erano felici di scendere in strada. Era una giornata di allegria e di festa, vissuta a ritmo di slogan, tamburellate, musica e divertimento». Il plotoncino degli avvocati difensori dei 13 attivisti del movimento della rete meridionale del Sud ribelle, finiti sotto processo con l'accusa di associazione sovversiva, ha sottoposto ad una sfilza di domande la parla-

mentare comunista sullo scoppio degli incidenti. «E' successo - ha ricordato l'esponente del Prc - tutto troppo in fretta. Sono stati sparati colpi di pistola in aria e un'impressionante quantità (all'incirca 6200) di candelotti lacrimogeni, di tipo gas Cs, altamente pericolosi e, addirittura, illegali in tutta Europa, mirati ad altezza d'uomo, contro persone disarmate e con le mani in alto, con il solo scopo di fare male». La parlamentare poi ricorda un'altra strana anomalia, sulla quale, sostiene c'è stato anche uno strano silenzio, da parte del governo dell'epoca. «I carabinieri hanno presentato una dettagliata relazione, nella quale venne scritto che furono sparati quel giorno 15 colpi di pistola, a scopo intimidatorio, oltre a quelli puntati contro il giovane romano, simpatizzante del movimento no global, Carlo Giuliani. Le altre forze di polizia, invece, non hanno prodotto alcuna relazione». Il vero colpo di scena è l'ingresso in aula di Giovanni Russo Spena. Il senatore del Prc, assente alla manifestazione di Genova, ha parlato a lungo dei fatti di Napoli. «La pressione delle forze dell'ordine fu totale. Gli agenti della Questura e i militari dei carabinieri hanno caricato i manifestanti anche senza motivo. A Napoli si sono sfiorate tragedie di innocenti e carneficine. I manifestanti, prevalentemente ragazzi e ragazze, sono stati tenuti nelle caserme e nei commissariati e riempiti di botte, con inaudita violenza. L'incubo per queste persone finiva solo quando lo decidevano i responsabili dell'ordine pubblico e ad una precisa condizione: cantare faccetta nera e baciare la foto del Duce». Nell'aula del tribunale cala il gelo. Si sentono solo bisbigli e mormorii. L'udienza si conclude nel clamore generale.

CARMINE CALABRESE
c.calabrese@calabriaora.it